Insieme per cambiare

Rosy Bindi

Segue dalla Prima

Dobbiamo essere orgogliosi della nostra impresa, contenti di questa fatica e di questa passione ritrovata. È uno straordinario patrimonio di energie di cui c'è bisogno per rispondere alla domanda di nuova politica e arginare la crescente sfiducia verso il ruolo e la funzione dei partiti, che rischia di travolgere le basi della nostra democrazia.
Sono convinta che la competizione tra più candidati alla segreteria del partito abbia contribuito a rendere più vere le nostre primarie. Abbiamo scongiurato il rischio dell'elezione plebiscitaria di un unico candidato che avrebbe depotenziato la svolta che il Pd deve realizzare nella vita politica del Paese. Non abbiamo avuto paura di nascondere le nostre differenze, differenze che in questi anni, grazie all'Ulivo, si sono dimostrate preziose per tutti. Ora però si tratta di fare il passo decisivo, e questo passo richiede un di più di chiarezza. A chi mi rimprovera di aver alzato i toni nel corso della campagna elettorale rispondo con molta serenità che la franchezza delle posizioni aiuta i cittadini ad una scelta consapevole e che la buona politica è prima di tutto assunzione di responsabilità: è dire dei sì e dei no.
Ho fiducia nella maturità dei nostri elettori, nella loro capacità di cogliere, al di là dei toni, la sostanza e l'onestà delle argomentazioni.
Mi sono candidata perché fin dalla nascita dell'Ulivo, come anche Walter Veltroni a cui mi legano stima e amicizia, credo nella prospettiva di un soggetto politico nuovo che riunisca il meglio delle culture politiche e riformatrici del Paese.
Su questo il terreno ho scelto di caratterizzare la mia proposta di candidatura, segnalando fin dall'inizio la necessità di distinguere tra funzione del partito e azione di governo.
In queste primarie, infatti, non si tratta di scegliere né il futuro presidente del consiglio, nè un programma di governo. Il governo c'è, ancorato ad un programma e ad un'alleanza legittimati dal voto popolare, e il risultato del referendum sul Protocollo del Welfare dimostra, tra l'altro, che ha imboccato la strada giusta e sta lavorando bene. E farà ancora meglio, dopo il 14 ottobre, quando Romano Prodi potrà contare sul sostegno del Pd, chiamato fin d'ora a rafforzare l'azione dell'esecutivo e l'unità del centrosinistra.
Ma con queste primarie, facciamo una scelta per certi versi, ben più coraggiosa ed esaltante: per dar vita ad un partito nuovo, capace di raccogliere le sfide del nuovo secolo, scegliamo di mescolare le nostre biografie e le nostre storie. Non faccio fatica a riconoscere che per i democratici di sinistra questa scelta è particolarmente impegnativa ed è anche, e soprattutto, grazie a loro se il 14 ottobre sarà una grande festa della democrazia.
La festa di popolo e di partecipazione per un partito vero, non personale e oligarchico; che supera le appartenenze ideologiche, partitiche e di corrente ereditate dal passato. Un partito nitidamente di centrosinistra e non moderato centrista, alternativo a centrodestra e al berlusconismo. Un partito laico e non laicista, con il culto della distinzione tra fede e politica. Un partito democratico davvero, cioè restituito al protagonismo dei cittadini anche grazie all'estensione delle primarie. Un partito che faccia i conti sul serio con i problemi di legalità e di etica pubblica che affliggono la politica e la società.
Vinceremo, la scommessa del Pd se nella vita del nostro partito, anticiperemo e praticheremo in modo esemplare quelle regole democratiche e quel costume sobrio e trasparente che proponiamo alla società. Solo così si restituisce dignità e credibilità alla politica.
Chi vincerà le primarie avrà il compito di rappresentare tutti e di assicurare che l'Assemblea costituente non si divida tra vincitori e vinti. E il nuovo segretario potrà contare sul contributo leale e appassionato della vasta rete di candidati e sostenitori, in gran parte provenienti dalla società civile, che si sono raccolti intorno alla mia lista. Vale davvero la pena di mobilitare una grande partecipazione, di chiamare al voto milioni di cittadini, per cambiare insieme l'Italia.

La scatola con l'apriscatole

Marina Sereni

Con le primarie di domenica nasce il Partito Democratico. Dieci anni fa, alla vigilia del Congresso del Pds (ai tempi della Cosa 2), Baricco scrisse su Micromega un pezzo che mi colpì molto e che sono andata a rileggere. Scriveva: «Se penso alla politica - al gesto della politica, così come l'ho studiato sui libri - mi viene da pensare che sia un gesto che ne contiene due. E mi viene in mente la strana storia del cibo in scatola. È andata così: che un giorno, nel 1810, un signore americano ha avuto un'idea geniale, cioè mettere il cibo in una scatola, in tutto uguale a quelle che fanno ancora oggi. Il tipico barattolo. Ora: la cosa curiosa - assurda ma storicamente documentata - è che passarono 45 anni, e solo dopo che furono passati tutti e 45 arrivò un uomo e quel che fece fu : inventare l'apriscatole. Fa ridere, ma andò proprio così. (le aprivano a sassate, le scatole, prima o a cacciavitate, non so.) Nella sua assurdità, questa storia ha il pregio di rendere visibile la separazione tra due gesti che, sulla carta, tendiamo a sovrapporre: inventare qualcosa e imparare ad usarla, a farla funzionare. Ed è qui che si arriva alla politica. La politica, così come l'ho studiata sui libri, è due gesti in uno: inventare la scatola e realizzare il sistema per aprirla senza ammazzarsi. È immaginare uno scenario che prima non esisteva e simultaneamente renderlo vivibile, funzionante. E' un incrocio acrobatico di utopia e realismo, di fantasia e di buon senso. La politica è una prodezza. La politica, oggi, lavora a costruire apriscatole: ma ha da tempo smesso di inventare scatole. La politica ha perso un pezzo. Oggi è un gesto incompleto: gestisce il reale: ha smesso di inventare il possibile».
Ecco, a distanza di dieci anni da quelle parole, mi vengono in mente due riflessioni. La prima è che quando la politica perde la capacità di "inventare il possibile" pian piano perde anche la capacità di "gestire il reale". La seconda è che il Partito Democratico nasce anche per scommettere sulla possibilità di una politica che torni a riunire "scatola e apriscatole".
Merito, apertura, libertà, eguaglianza, differenze, opportunità, solidarietà, mercato, sostenibilità, sviluppo, buona occupazione, sicurezza, Stato, persona, laicità, nuovo umanesimo, spirito civico, sintesi. Intorno a queste parole in questi mesi si è sviluppato un dibattito ampio che - al di là e oltre qualche asprezza polemica legata alla competizione delle primarie - ha reso visibile un corpo di idee che ci uniscono.
Molto più generico è ancora il profilo del PD dal punto di vista della "forma partito". Questo sarà a mio parere il terreno più difficile e complesso che dovremo affrontare.
Per parte mia provo ad elencare alcuni spunti di riflessione, partendo ovviamente dalla mia esperienza parziale.
- Credo che il PD debba essere un partito di stampo "europeo", cioè un partito attivo sempre e non soltanto in occasione delle campagne elettorali, fondato su un'organizzazione permanente e non temporanea. Ciò significa poter contare su una base di aderenti ai quali riconoscere un "potere" in più rispetto al semplice elettore.
- Gli aderenti, gli iscritti al partito non possono organizzarsi soltanto su una dimensione territoriale e su un modello piramidale, dovremo inventare un modello più articolato e flessibile.
- Al tempo stesso il radicamento nel territorio deve restare uno dei punti di forza unendo strumenti vecchi e nuovi. Formazione politica, comunicazione, uso delle ricerche sociali e demoscopiche non sono in contraddizione con il ricostruire legami, tessere una rete di relazioni con la società reale, con le persone in carne ed ossa là dove vivono, lavorano, studiano, soffrono, sono felici. Come si "organizza" questa rete di relazioni?
- Abbiamo già stabilito che il PD sarà un partito nazionale con una forte ispirazione federale. Al Nord, più che altrove, ci dobbiamo misurare con la domanda di modernizzazione e di riforma. Lì, più che altrove, ci dobbiamo misurare con le paure di strati popolari che si sentono messi ai margini e "minacciati" dai mutamenti della globalizzazione. Altrettanto grande sarà la sfida al Sud. Lì, più che altrove, dovremo saper dimostrare ai tanti che non si rassegnano al potere della mafia, della camorra, della 'ndrangheta che stiamo lavorando per una politica trasparente.
- Dovremo darci un "Codice di autoregolamentazione" su alcuni punti di particolare sensibilità nel rapporto con l'opinione pubblica: non candidare persone che si siano macchiate di reati contro la Pubblica Amministrazione, introdurre limiti al numero di mandati elettivi che si possono ricoprire ad ogni livello, stabilire che le primarie aperte agli elettori divengano la modalità ordinaria di scelta delle candidature, in particolare per le cariche istituzionali e di partito monocratiche e apicali.
- Il regolamento delle primarie ha fatto una sacrosanta forzatura per avere molte donne elette nelle Assemblee costituente. Avremo poche segretarie regionali donne, dobbiamo lavorare su province e città. Credo poi che le donne dell' Assemblea costituente dovranno incontrarsi tra loro e riflettere sul se - e semmai come - promuovere nel PD anche forme di organizzazioni di sole donne e cosa eventualmente inserire nello Statuto.
- Il punto più delicato che dovremo risolvere riguarda le modalità di regolazione del pluralismo interno. In generale so che un partito pluralista deve darsi delle regole che garantiscano le minoranze e consentano alla maggioranze di guidare il partito con sufficiente forza e incisività. So anche che per me l'unità del partito è un valore, spesso da anteporre a legittime battaglie politiche. Tradurre questi desideri, e magari quelli diversi di altri, in regole non sarà facile. Anche per questo mi pare saggio non far trascorrere troppo tempo tra le primarie e il primo Congresso del Pd.
- Nella fase congressuale di Ds e Dl il tema della collocazione internazionale è stato usato spesso come "arma impropria" nella battaglia politica interna ai partiti. L'obiettivo finale almeno è chiaro: costruire un'organizzazione internazionale che unisca i partiti socialisti a tutte le altre forze progressiste. Il dialogo tra Internazionale Socialista e Democratici americani è aperto ormai da diversi anni. Credo che il Pd possa essere attore di questo processo se, soprattutto in Europa, sapremo portare su questa strada tutti i socialisti. Ecco perché sono convinta che la collocazione transitoria del Pd non possa che essere dentro il Pse e l'Internazionale Socialista perché questo mi sembra l'unico modo per raggiungere l'obiettivo che tutti insieme vogliamo perseguire: una casa nuova per i progressisti, i riformatori, i socialisti e i democratici in Europa e nel mondo.

Il testo è tratto da un articolo pubblicato sulla rivista «Polis» in edicola da oggi

Una Rai di qualità? I nomi ci sono

Roberto Cuillo

In questi giorni è a Roma, al Sistina, lo show di Giorgio Panariello. Chi può non se lo perda: finalmente una comicità vera, autoironica, non astiosa e per nulla subalterna. Un'ora e quaranta minuti serrati, durante i quali Panariello prende in giro noi stessi, gli italiani, i nostri difetti, regalandoci la sensazione allegra che si può ridere di noi stessi, del nostro quotidiano e sentirsi un po' meno soli. Mentre il Paese litiga su tutto, la televisione ogni giorno ci porta dentro casa volgarità e insulti e tutto sembra superficiale e approssimativo, è rincuorante vedere un artista che lavora seriamente, che pensa quello che fa, con rispetto per il pubblico, laddove rispetto significa qualità. Ma Panariello non va in televisione. E Dio solo sa perché. Così come non ci va Arbore da molto tempo, così come tanti ottimi professionisti della tv, del presente e del passato, sono ignorati o marginalizzati nel servizio pubblico. E quando accendiamo il nostro televisore, per vedere qualcosa di decente dobbiamo programmare una notte insonne o svegliarci all'alba. Sulle nostre reti, la sera in prime time, ci dobbiamo barcamenare tra isole più o meno famose, telefilm americani, fiction su santi o militari di varie armi(alcune anche molto belle), o i soliti vecchi film.

I miei nomi? Piero Angela Arbore, Baudo Barbareschi Fiorello, Minoli Milella...

Chi fa il palinsesto Rai, sembra che non abbia nessuna cognizione del Paese in cui vive, di chi guarda la tv e di cosa vorrebbe dalla televisione pubblica. Anzi, la tecnocrazia del palinsesto sembra abbia come unico problema quello di riempire comunque le 24 ore di tre reti, assemblando, limando, tagliando qui e lì, senza un minimo di idea editoriale. Cioè, si ha l'impressione che non tutti, in Rai, facciano il lavoro che ha fatto Panariello per il suo show: pensare, elaborare, cercare e ricercare, capire chi si ha davanti, in poche parole il rispetto per il pubblico.
È il momento di una riflessione seria tra il mondo politico, la cultura e il management della Rai che si ponga una domanda semplice: possiamo trascinarci stancamente in questo modo? O si produce una rottura ora, o rischiamo il declino , rapido e inesorabile, del servizio pubblico televisivo. Bisogna dire che la politica non ha dato begli esempi in questi giorni. Abbiamo visto una commissione parlamentare di vigilanza togliersi il capriccio di convocare giornalisti e conduttori tv, scavalcando in un solo momento direttori di rete e testate, per delle cosiddette "audizioni" che avevano il vago e minaccioso sapore di una sorta di commissione McCarthy all'amatriciana. Abbiamo visto recentemente, in Senato, gruppi politici cedere alla tentazione di dire alla Rai quello che deve fare, come lo deve fare e quando lo deve fare, con tanti saluti all'autonomia. Sarebbe ora che uscissimo da questa gran confusione per per concentrarci rapidamente su un obbiettivo fondamentale: la riforma della governance Rai. Non è tollerabile un nuovo cda della Rai eletto con la legge Gasparri.
Una riforma per fare che? Più autonomia dell'azienda e maggiore capacità decisionale: per rifondare la Rai nella modernità. Ma questa riforma non avrà futuro se non la accompagneremo con una analisi e una riflessione su quali prodotti e quali contenuti per la tv di oggi. E questa riflessione la dobbiamo fare con tutti, ma soprattutto con chi ogni giorno fa prodotti per la televisione, dagli autori ai giornalisti e a tutti coloro che ogni giorno cercano di dare un senso al palinsesto televisivo.
A questi stessi io chiederei uno sforzo in più: misurarsi con la gestione quotidiana della Rai, entrare nel quartier generale e risvegliare dal suo torpore questo gigante troppo sonnacchioso. Petruccioli e Cappon hanno fin qui guidato il cda al meglio di come potevano fare. Mi piacerebbe vedere in campo ora il coraggio di osare, che qualcuno faccia la cosiddetta "mossa del cavallo". Si dice che a novembre cambierà molto in Rai. Bene. Cambiamo sul serio. Il cda Rai consegni la costruzione del prodotto editoriale e artistico ai grandi professionisti della produzione editoriale e artistica. In genere quando si avvicinano le nomine in Rai, nessuno si azzarda a fare i nomi. Io li voglio fare: Piero Angela, Renzo Arbore, Pippo Baudo, Luca Barbareschi, Fiorello, Michele Mirabella, Giovanna Milella, Giovanni Minoli. Si mettano sul tavolo questi nomi: il solo evocarli fa pensare a una tv diversa. Vi prego, fateci sognare.

Responsabile Informazione ed Editoria dei Ds

E se cominciassimo dall'ambiente?

Ermete Realacci * **Raffaella Mariani ****

Il testo che segue è l'introduzione alla relazione sui mutamenti climatici dal titolo "Cogliere la marea. Affrontare i cambiamenti climatici: proposte e strumenti" della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati che verrà allegata a l'Unità *in edicola domani.*

L'obiettivo è possibile se istituzioni, la politica, l'economia, la società si muoveranno con decisione. La prossima finanziaria è un banco di prova importante e la Camera dei Deputati ha cominciato a fare la sua parte. È stato, infatti, un lavoro intenso e approfondito quello che ha portato la Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici a predisporre la relazione al Parlamento sui mutamenti climatici su mandato del Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, e della conferenza dei capigruppo.
La sfida posta all'umanità dai mutamenti climatici prodotti dall'uomo ha caratteristiche assolutamente inedite e attraversa l'insieme delle scelte e delle politiche. Sono stati per questo coinvolti i rappresentanti di dieci ministeri, ascoltati gli esponenti del mondo scientifico, economico, delle organizzazioni sociali, delle associazioni, delle istituzioni a tutti i livelli.
La relazione, predisposta con un lavoro comune della Commissione coordinato dall'on. Benvenuto e approvata a larga maggioranza, ha come obiettivo quello di delineare le linee di azione del nostro Paese, per recuperare la grande distanza oggi esistente tra impegni presi a livello internazionale e politiche concrete. Significativi segnali ci sono stati già nella scorsa finanziaria, ma servono ora atti molto più impegnativi e nella relazione sono presenti molte proposte che possono essere recepite da subito. È importante riflettere brevemente sulle condizioni nuove in cui questa sfida si pone oggi per vari motivi. Innanzitutto non ci sono più significativi dubbi sull'esistenza del problema. Non stiamo ovviamente riferendoci agli scenari, più o meno drammatici, che vengono di volta in volta presentati. Personalmente non amiamo, e soprattutto non riteniamo utile un approccio di tipo catastrofista: se la catastrofe fosse certa e incombente sarebbe più probabile un atteggiamento di rimozione, di fuga, di rassegnazione che non la spinta ad un'azione comune... Ma la realtà parla da sola: per dirla con G. B. Shaw «i fatti sono argomenti testardi». Già nel nostro Paese assistiamo ad un significativo arretramento dei ghiacciai e ad una riduzione dell'innevamento delle Alpi, con le conseguenze che questo ha sul bacino del Po, conseguenze di cui si è anche occupato di recente il Gruppo Parlamentare dell'Ulivo. Quando da vari anni il mare di Pisa ha la stessa temperatura del mare di Algeri e cambiano la flora e la fauna dei nostri mari, è difficile far finta di niente. Per non parlare degli effetti possibili sull'aumento dei flussi migratori e dei conflitti legati alla riduzione delle risorse idriche in alcune aree del mondo.
Anche per questo ci sono stati grandi cambiamenti nell'atteggiamento del mondo economico. Nel 1992, all'epoca del summit Onu sull'ambiente di Rio de Janeiro, grandi imprese spesero decine di milioni di dollari per confutare l'esistenza del problema. Oggi negli Usa molte grandi compagnie fanno pressione su Bush perché prenda sul serio la questione. Interrogato da un giornalista sul perché di questa drastica inversione di rotta, l'amministratore delegato di una grande compagnia elettrica ha dichiarato, con la brutalità che talvolta hanno gli americani: «se è chiaro che c'è una cena, preferisco fare la parte del convitato piuttosto che quella della pietanza». Un'intelligenza che ancora non hanno alcune imprese italiane. Le politiche per combattere l'aumento dell'effetto serra sono, del resto, anche una straordinaria occasione per rinnovare la nostra società e la nostra economia. Per investire in innovazione, ricerca e conoscenza. Per fare ricorso alla più straordinaria fonte di energia rinnovabile e non inquinante a nostra disposizione che è l'intelligenza umana. È forse anche per questo che grandi Paesi europei come la Germania e la Francia stanno accelerando, nella relazione se ne parla, ponendosi obiettivi ancora più avanzati di quelli unilateralmente assunti dall'Unione Europea. Recentemente, al vertice Onu sull'ambiente, lo stesso governatore Arnold Schwarzenegger ha proposto la "sua" California come leader in questa sfida anche in nome dell'eredità della Silicon Valley.
L'Italia non può essere assente e sono certo può portare un forte contributo, utilizzando anche la vitalità del suo sistema di piccole e medie imprese, favorendo la sua naturale propensione per un'economia che punti più sulla qualità che sulla quantità dei prodotti.
Infine, la questione dei mutamenti climatici dà carisma e forza alla buona politica. Quella che vuole costruire un futuro migliore per i singoli e per le comunità. Quella il cui scopo, per dirla con Bob Kennedy, è «addomesticare l'istinto selvaggio dell'uomo e rendere dolce la vita sulla terra».
Sembra averlo capito l'Unione Europea che, con un contributo deciso della presidenza Prodi, ha assunto la leadership in questo campo, dando concreta attuazione al preambolo della Costituzione laddove si parla dell'Europa come «spazio privilegiato della speranza umana». Lo hanno compreso tanti leader non solo di centro-sinistra ma anche di centro-destra come la Merkel, Sarkozy, Cameron.
Deve essere al centro anche della costruzione del Partito Democratico. Sappiamo che il nostro impegno avrà successo se sapremo rispondere con concretezza ai problemi di oggi e dare speranza e fiducia nel futuro. Se sapremo additare al Paese, a tutto il Paese, una meta ed un percorso condivisi, in grado di mobilitare le migliori energie. Al Gore in una recente intervista sui mutamenti climatici ha fatto ricorso ad un'efficace proverbio africano: «Se vuoi andare veloce vai da solo, se vuoi andare lontano vai insieme agli altri». Troppo spesso l'Italia non è stata in grado di muoversi insieme, ed è per questo restata al palo, in una sfida come quella dei mutamenti climatici non possiamo permettercelo. Il Partito Democratico nasce anche per questo.

** Ermete Realacci è Presidente della Commissione Ambiente Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati*
*** Raffaella Mariani è Capogruppo dell'Ulivo in Commissione Ambiente*

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS, La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 11 ottobre è stata di 129.379 copie